

Scienza, politica, media e cittadini: un'analisi delle relazioni tra campi alla prova della crisi pandemica

Flavio A. Ceravolo e Massimiliano Vaira

The article reconstructs the relationships between science, politics, the media and the population at the beginning of the pandemic crisis, drawing on data from a sample-based study carried out by CIRSIS at the University of Pavia. The article shows how the perception of danger generated by the pandemic situation led actors involved in the various fields to produce a functional division of the work in managing the crisis, as well as to a temporary acceptance among citizens and a limited opposition to the severe limitations on individual freedom. The research shows how the circumstantial nature of this process of delegation and the trust it was based on, both applied almost uniformly across all social spheres, while there was less trust in the credibility of journalists and the media, viewed by the population as a mouthpiece for the scientific community and government institutions. Lastly, the article opens up new interpretations of the impact of social media in crisis situations.

Introduzione

Il mondo della Scienza nell'ultimo decennio ha subito ripetutamente attacchi, che, almeno in linea di principio, ne avrebbero potuto minare la credibilità pubblica. Molti autori hanno descritto l'emersione problematica di nuove tensioni fra narrative scientifiche e narrative antiscientifiche, spingendosi fino a postulare, come ha fatto Nichols (2017), la fine di un rapporto sistematico fra sapere e decisione pubblica. Tutto questo avveniva ben prima dell'emersione del fenomeno pandemico che ci ha colpiti tutti. Negli ultimi anni pre-pandemici abbiamo assistito a un crescendo generalizzato della diffusione di tesi a vario titolo antiscientifiche. Una galassia variegata che va dalle più pittoresche asserzioni del terrapiattismo a una critica puntuale e meno ingenua ad alcuni postulati prima considerati indiscutibili come l'efficacia di alcuni trattamenti di cura preventiva come i vaccini.

Sempre seguendo Nichols, ma anche tutti coloro che hanno ben descritto le dinamiche di disintermediazione della comunicazione nella cosiddetta *platform society* (Trench, Bucci 2010), il cambiamento delle tecnologie dell'informazione e la diffusione sempre più capillare di strumenti che consentono a chiunque con investimenti piuttosto contenuti di raggiungere pubblici molto grandi attraverso la viralità dei social media, ha di fatto aperto la strada a una nuova arena di partecipazione per il dibattito pubblico. Quest'arena è priva del controllo editoriale che costituiva un carattere tipico della struttura della comunicazione pubblica pre-social media e che si fondava sull'assunto della separazione dei poteri entro una struttura di governo e controllo ben definita. Le dinamiche di circolazione dell'informazione in questa nuova arena consegna al cittadino il compito, non sempre agevole, di orientarsi in un oceano di notizie e di voci contrapposte alimentando dubbi anche su questioni che in precedenza non sarebbero nemmeno state poste all'attenzione dell'opinione pubblica.

Se da un lato il maggiore pluralismo deve essere sempre ricercato in un sistema democratico, dall'altra parte occorre fondare questo pluralismo sulla competenza specifica dei principali fruitori, cioè i cittadini, nel discriminare la fondatezza e l'autorevolezza delle fonti da cui traggono informazione su quanto accade intorno a loro. E proprio questo costituisce il punto di rottura rispetto al passato perché, accanto a tesi tanto smaccatamente antiscientifiche e così empiricamente infondate da essere meno capaci di mettere in discussione gli assunti del paradigma dominante, si sono affacciate quelle che Tipaldo (2019) ha etichettato *nebulose di pseudoscienza*. Si tratta di insiemi di saperi alternativi alla scienza che tuttavia, pur non fondati su un rigoroso e credibile controllo empirico, sono caratterizzati da argomentazioni pseudorazionali sviluppate con un linguaggio (almeno apparentemente) rigoroso. Proprio queste comunità di pensiero pseudoscientifico raccolgono spesso l'adesione dei cittadini meno attrezzati a una valutazione critica delle argomentazioni proposte e si configurano quindi come molto più insidiose per la scienza ufficiale.

Il principale elemento di difficoltà per il cittadino è dirimere quanto appartiene alla normale dialettica scientifica da quello che, invece, esce dai confini della scienza per entrare nell'alveo della pseudoscienza. Il compito di mediazione culturale che consentiva ai cittadini di avere una guida interpretativa nella complessità del mondo scientifico era svolto tradizionalmente dal giornalismo scientifico che tuttavia è stato fortemente messo in crisi dalle dinamiche di disintermediazione connesse all'esplosione dei social network. Il ruolo della comunicazione della scienza diventa quindi una vera e propria istanza necessaria alla costruzione democratica del pluralismo informativo (Anzivino 2019). Nel nostro paese tutte le grandi manifestazioni scientifiche pubbliche (ad esempio Festival scientifici, presentazioni pubbliche, ecc.) fanno registrare afflussi di pubblico molto rilevanti a testimoniare una voglia di sapere, una attenzione dei cittadini alla scienza. Peraltro, sia le indagini nazionali specifiche (ad esempio Pellegrini, Saracino 2019), sia i panel internazionali (ad esempio Eurobarometer 2020-2021) mostrano ampiamente che fra gli italiani la fiducia dichiarata nella scienza appare molto alta, in linea con quella di tutti gli altri Paesi europei.

Il fenomeno SARS-COV2 (d'ora in poi Covid-19) ha rappresentato in questo scenario un vero e proprio evento di rottura delle routine, di sospensione del senso comune precedente per dirla con Garfinkel (1983). Per questo ci ha offerto nuove chiavi di lettura nel rapporto fra scienza e società mettendo a nudo una serie di significati sospesi e di strutture latenti nelle relazioni fra gli attori sociali in gioco. Da un lato, tutto il mondo si è trovato di fronte a un pericolo immediato e diretto che entrava nella vita di ogni persona. Dall'altro, questa è stata definita da più parti come la prima vera crisi globale iper-connessa. La densità informativa e la pluralità delle fonti di informazione ha provocato un'esposizione mediatica multicanale mai prima sperimentata. Anche nel nostro Paese queste dinamiche sono state del tutto evidenti ben testimoniate dalla presenza per ben 14 volte nel primo giorno di crisi conclamata del Presidente del Consiglio dei Ministri negli speciali promossi dalla RAI. In quello stesso giorno si è assistito a un picco mai visto nel traffico informativo sui canali digitali e *social* (si vedano le statistiche diffuse da AGICOM nel periodo).

Questo momento particolare di rottura delle routine rappresenta l'occasione per studiare la complessità del rapporto di fiducia fra cittadini e scienza in un momento in

cui proprio questo rapporto diventa cruciale per gli assetti democratici, a fronte della richiesta da parte delle istituzioni di rinunciare ad alcune libertà fondamentali in funzione della sicurezza comune. Una situazione inedita che oggi leggiamo e vediamo con l'esperienza di due anni di pandemia e con tutte le evidenti tensioni che si stanno manifestando a causa delle misure che sono state adottate dal governo nazionale per combattere la diffusione del virus, ma che ai suoi esordi ha presentato alcuni tratti peculiari che abbiamo indagato utilizzando i dati di una ricerca campionaria condotta proprio all'inizio del mese di marzo del 2020, in corrispondenza con l'adozione delle principali misure restrittive che ci hanno accompagnato fino all'estate dello stesso anno. L'obiettivo di questo articolo è studiare quali sono state le dinamiche tra i diversi campi sociali e gli agenti a essi appartenenti: l'opinione pubblica, le istituzioni scientifiche e la comunità scientifica, le istituzioni di governo e ovviamente i media che tradizionalmente hanno il compito di mettere in relazione gli altri gruppi di attori citati.

1. Scienza e società: un breve excursus

Prima di delineare il *framework* teorico che utilizzeremo nella nostra analisi, ci pare opportuno presentare, sebbene in forma succinta e certamente non completa, alcuni aspetti teorici e concettuali che hanno caratterizzato il dibattito sociologico relativo ai rapporti tra scienza e società. Al riguardo si possono identificare tre principali punti di vista epistemologici che chiamiamo prospettiva *internalista*, prospettiva *esternalista* e prospettiva *relazionale*.

La prima, che possiamo fare risalire ai lavori di Merton (1973 [1981]) si è poi sviluppata in tutta una serie di prospettive e analisi anche molto diverse tra loro (per esempio: Bloor 1976; Bourdieu¹ 2001 [2003]; Collins, Pinch 1993 [1995]; Latour 1987 [1998]; Latour, Woolgar 1979; Mulkay 1979 [1979]). Nonostante le diversità, queste teorie privilegiano uno "sguardo interno" sulla scienza: essa viene analizzata come una sfera sociale particolare – sebbene in qualche modo e misura connessa al più ampio ambiente sociale – con l'obiettivo di spiegarne le logiche e le modalità di funzionamento a essa proprie. Come questi autori e altri sostengono nei loro lavori, si tratta di aprire la "scatola nera" della scienza e osservarne i meccanismi di funzionamento.

La seconda, decisamente minoritaria e superata, è quella di matrice marxista², per cui la scienza, essendo parte della sovrastruttura, è determinata, sebbene "in ultima istanza", dalla struttura economica. Da qui la visione esternalista: l'economia, fattore esterno e determinante, modellerebbe e assoggetterebbe la scienza in base agli interessi economicamente dominanti in un dato momento storico. Essa finisce così per essere un mero riflesso e, soprattutto, un'attività al servizio degli interessi materiali e ideologici delle classi dominanti.

Infine, la terza prospettiva ha le sue radici nei lavori di Etzkowitz e Leyesdorff (1997) e di Gibbons *et al.* (1994). Qui si enfatizza come il campo scientifico e i processi di

¹ In modo abbastanza paradossale per il tipo di sociologia che caratterizza l'opera di Bourdieu, il campo scientifico è da lui analizzato prevalentemente con una prospettiva internalista. Ciò è conseguente alla sua nozione di campo come spazio sociale relativamente autonomo strutturato e regolato da logiche, principi e modalità di funzionamento propri e specifici. Il campo della scienza non fa eccezione per cui va studiato al suo interno.

² Per una ricostruzione storico-sociale di questa prospettiva, e della necessità di un suo rilancio, si veda Werskey (2006).

produzione della conoscenza scientifica, sebbene costituiscano un mondo sociale particolare, sono, da un lato, oggetto di influenze e condizionamenti esercitati dall'ambiente sociale più ampio (per esempio: politica, economia, mass-media, movimenti sociali, ecc.) e, dall'altro, non possono esimersi dal relazionarsi con la società nel suo insieme. Futowicz e Ravetz (1997) hanno espresso in modo ancora più netto questa nuova prospettiva, sostenendo che siamo entrati nella fase della scienza post-normale. Questa è caratterizzata da quattro condizioni: a) l'ambiente è diventato altamente incerto, b) le decisioni sono sempre più spesso caratterizzate da urgenza, se non dall'emergenza, c) entrano in gioco interessi di natura molto eterogenea e d) i valori sociali e individuali diventano cruciali. In questo modo la scienza si apre all'esterno e, soprattutto, allo scrutinio e alla discussione pubblica finendo per essere direttamente coinvolta nella politica, nell'economia e nella società. Tutto ciò, a sua volta, implica che le controversie e i conflitti scientifici fuoriescano dalle ristrette stanze della comunità scientifica per entrare e, talvolta, esplodere sulla ribalta e l'arena sociale.

2. *Il framework teorico*

La prospettiva relazionale descritta sopra costituisce lo sfondo teorico su cui incardineremo la nostra analisi. Tuttavia, questa prospettiva verrà integrata dal concetto bourdesiano di campo (Bourdieu 2010). Non utilizzeremo questo concetto per un'analisi internalista, bensì per applicarlo ad un'analisi che pone in evidenza la relazione tra campi diversi nel quadro della crisi pandemica. Al riguardo, è utile considerare ciò che Bourdieu scrive, sebbene per analizzare un evento molto diverso qual è il Maggio '68 francese e i suoi effetti sul campo universitario, in merito al concetto di "crisi" quale evento straordinario (Bourdieu 1984 [2013], 268-269). Essa trascende «le temporalità proprie ai differenti campi [...] rende praticamente contemporanei, per un periodo più o meno lungo, agenti che [...] evolvono in tempi sociali più o meno completamente separati, avendo ciascun campo la sua durata e la sua propria storia». Ciò, di conseguenza, favorisce l'intersezione e la relazione tra campi distinti, la cui autonomia è stata fino a un certo momento garanzia di compatibilità e che con la crisi subisce una spaccatura aprendo a «conflitti di legittimità che danno spesso luogo a discussioni radicali».

Lo schema generale della nostra prospettiva interpretativa muove dal considerare analiticamente la pandemia stessa come un campo, cioè come uno spazio sociale in cui si trovano a relazionarsi una pluralità di campi, di istituzioni e di agenti appartenenti ai diversi campi. Seguendo quanto asserito da Bourdieu relativamente al rapporto tra crisi e campi, potremmo dire che la pandemia ha costretto campi, istituzioni e agenti, fino a quel momento relativamente autonomi e con relazioni più o meno generiche, a entrare in una densa e complessa trama relazionale, non priva di tensioni, conflitti e lotte.

All'interno del campo analitico della pandemia individuiamo alcuni campi "concreti" e specifici che riteniamo essere quelli più rilevanti per i nostri fini analitici³:

³ Oltre a questi quattro campi principali si dovrebbe aggiungere l'OMS. Non lo abbiamo inserito poiché si tratta di un campo "ibrido" per la sua stessa natura: è un'articolazione dell'ONU; è governata da rappresentanti dei ministeri della sanità dei Paesi aderenti; è strutturato da un'ampia e fitta rete di relazioni con istituzioni, enti, centri di ricerca e scienziati a livello globale; è composto da scienziati. Pertanto la sua funzione e azione si caratterizza

1) Campo del potere: si tratta del campo della politica costituito principalmente dall'Unione Europea entro la quale troviamo lo Stato da cui in parte dipende e da cui è in parte autonomo. Questo è lo spazio delle scelte politiche e di *policy* che tendono a imporsi in modo coercitivo sulla società nel suo complesso.

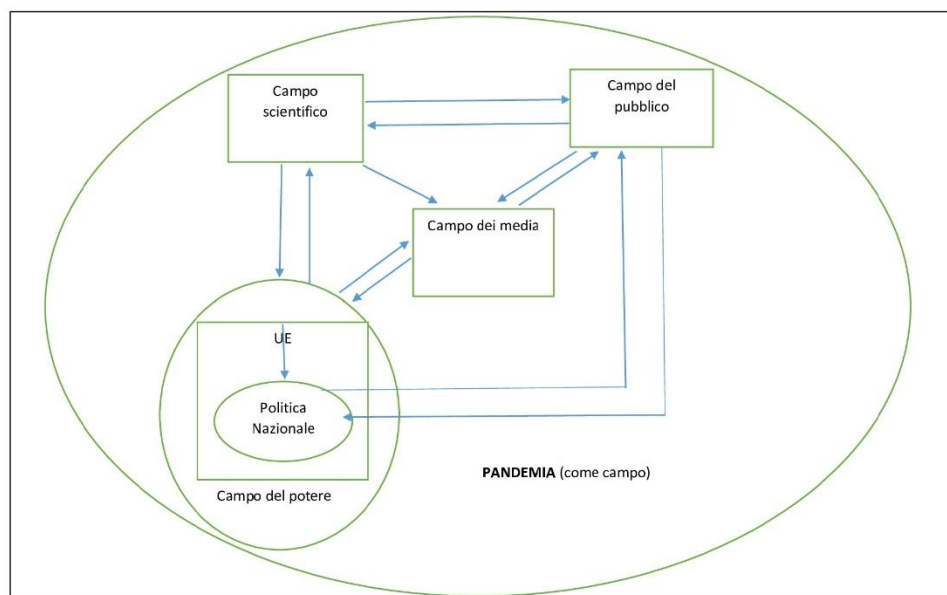
2) Campo scientifico: è costituito da istituzioni scientifiche di ricerca pubbliche e private (università, centri di ricerca scientifica), da organizzazioni private con un elevato grado di ricerca scientifica (es., imprese farmaceutiche) e dagli scienziati che vi lavorano.

3) Campo dei media: riguarda tutte quelle organizzazioni e quegli agenti che hanno a che fare con la produzione e la diffusione di informazioni e la divulgazione di corpi di conoscenza attraverso canali tradizionali (stampa, TV, radio) e innovativi (piattaforme *social* di diverso tipo). Il principale ruolo di questo campo è quello di produrre la cosiddetta "opinione pubblica".

4) Campo del pubblico: si tratta dello spazio sociale dei cittadini verso cui, da un lato, le politiche, le conoscenze scientifiche, le informazioni sono dirette e, dall'altro, il luogo sociale dove tutto ciò è reinterpretato, discusso, dibattuto.

La figura 1 schematizza il complesso delle relazioni esistenti tra questi diversi campi all'interno del campo della pandemia.

Figura 1 – Schema delle relazioni tra i campi



per la compresenza di logiche di funzionamento e attività appartenenti ai campi scientifico (definizioni medico-scientifiche di malattia e cura), politico (indicazioni e linee guida tecniche e politiche rivolte alle istituzioni politiche per fronteggiare determinate malattie ed eventuali crisi da esse prodotte) e dell'informazione (veicolazione di informazioni relative alla salute verso i media e le società).

A completezza di questo discorso, va ricordato che sia all'interno di ciascun campo, sia tra i diversi campi si verificano lotte tra agenti che, nel caso della pandemia, hanno come poste in gioco la definizione della natura della malattia Covid-19, delle azioni da intraprendere politicamente e sanitariamente, del tipo e dei contenuti dell'informazione da veicolare e diffondere, dei dritti e doveri dei cittadini.

3. *La dinamica dei tre campi*

Se prima della pandemia i campi scientifico, dei media e del pubblico potevano essere considerati campi relativamente autonomi (Cerroni 2008), con la sua comparsa è stato subito evidente come essi si siano progressivamente avvicinati e siano entrati in relazioni e contatti più stretti, densi e intensi del normale. Sebbene vi fossero segni di questo processo già prima della pandemia (ad esempio: i dibattiti sui vaccini obbligatori, sull'omeopatia, sulle cure alternative – quali i casi Di Bella e Stamina –, per rimanere in ambito medico-sanitario), è con la pandemia, in quanto evento globale epocale, che la densità e l'intensità delle relazioni tra i campi si sono manifestate compiutamente.

In termini goffmaniani, il campo scientifico è letteralmente entrato sulla scena pubblica (sociale e politica) portando su questa ribalta le dispute scientifiche che fin qui appartenevano al retroscena del lavoro scientifico e degli scienziati (scambi e dibattiti tra scienziati, riviste scientifiche, conferenze). Questo retroscena è rimasto, fino a questo momento un ambiente se non precluso, certamente poco accessibile e, soprattutto, di poco interesse per i “non addetti ai lavori”. Nelle condizioni prodotte dalla diffusione di Covid-19, gli scienziati sono stati chiamati a dare non solo delle definizioni tecniche al problema, ma anche a elaborare le soluzioni a esso. Viene a cadere così la distinzione parsonsiana tra scienziato (o, in senso più lato, intellettuale) ed esperto (Parson, Platt 1973). In questa nuova e duplice veste e ruolo gli scienziati sono entrati nel campo della politica e nel campo dell'informazione, ottenendo una visibilità sociale probabilmente mai riscontrata prima. Contemporaneamente, i campi del potere, dei media e del pubblico hanno dovuto necessariamente fare riferimento al campo scientifico e ai suoi agenti, data l'eccezionalità della situazione creata da un virus sconosciuto, o quantomeno conosciuto in modo molto approssimativo, per avere informazioni, conoscenze, definizioni della situazione e, soprattutto, proposte di intervento e di soluzione pratiche.

In un tale scenario cosa può accadere nella relazione tra i campi e i loro agenti? Il tempo, in termini di durata della situazione di crisi, è probabilmente la variabile e il fattore fondamentale. Nella fase iniziale della crisi (la sua apparizione e poi la sua conclamazione), essa destabilizza il senso di sicurezza ontologico collettivo (Giddens 1984 [1990]) e spinge tanto le persone comuni, quanto gli attori politici e dell'informazione, a rivolgersi al campo scientifico per avere delle risposte e delle soluzioni per affrontarla.

In questa fase il campo scientifico e gli scienziati accrescono notevolmente la loro visibilità sociale e il loro ruolo tecnico, politico e sociale di indirizzo, orientamento e direzione. Cresce conseguentemente la fiducia nella e la legittimità della scienza. Una parte degli scienziati e quindi del campo scientifico assumono centralità nel campo del potere divenendo gli attori che di fatto governano lo stato di crisi, un'altra parte di

questi entrano nel campo dei media e del dibattito pubblico con funzioni di definizione della situazione, di veicolazione di informazioni e di orientamento delle azioni sociali. Sempre in questa prima fase, il pubblico ripone un elevato capitale di fiducia sia nella scienza, sia nell'autorità politica (orientata dalla scienza) quali attori istituzionali capaci di affrontare e governare la crisi. Contemporaneamente tendono ad affidarsi per la raccolta di informazione a quella parte del campo dei media che potremmo definire "istituzionale" e tradizionale (i radio-telegiornali, le testate giornalistiche tradizionali). Questo probabilmente perché sono percepiti come più affidabili in quanto visti come più capaci di ottenere ed elaborare informazioni in modo attendibile dai campi del potere e della scienza (o quantomeno di quella parte di questo campo più direttamente coinvolta nella politica e nell'informazione).

Nel complesso, l'insieme di queste condizioni, oltre a mettere in forte relazione i vari campi e a generare un notevole capitale di fiducia complessiva, fa sì che si realizzi una chiara divisione funzionale dei compiti tra campi e loro agenti nell'affrontare la situazione di crisi: la scienza agisce con un ruolo di orientamento e guida generale, la politica svolge un ruolo e un'azione di *governance* della crisi, i media operano come cinghia di trasmissione tra scienza e politica da un lato e pubblico dall'altro.

Con il prolungarsi della crisi è possibile che questo complesso di relazioni positive, capitale fiducia e divisione funzionale dei compiti possa deteriorarsi in diverso grado e misura per i diversi campi e per i loro agenti. Ad esempio, gli agenti del campo scientifico più direttamente coinvolti nel campo della politica e dei media, potrebbero non godere più di un'elevata legittimazione e fiducia da parte del pubblico in quanto identificati più come attori politici di governo (i comitati tecnico-scientifici), oppure perché le loro dispute scientifiche, o quasi-scientifiche rappresentate sulla ribalta mediatica, getta una luce di discredito su essi. Forse anche il campo scientifico tende a perdere legittimazione e fiducia, da un lato a causa di quel discredito sociale di cui si è appena accennato, dall'altro perché comincia a essere percepito come non in grado di risolvere la situazione. Nello stesso tempo, cresce la legittimità e la fiducia in scienziati e pseudo-scienziati che presentano teorie e soluzioni alternative rispetto a quelle ortodosse. Gli attori politici di governo, da parte loro, perdono fiducia e legittimazione perché incominciano a essere visti come non in grado di risolvere la crisi e addirittura sorge il sospetto che non abbiano interesse a risolverla perseguendo altri scopi (esempio: accrescere il controllo sulla popolazione attraverso le misure eccezionali adottate e reiterate nel tempo). Anche i media, soprattutto quelli "istituzionali" e tradizionali vanno incontro a tali processi venendo accusati di manipolazione delle informazioni. Di conseguenza, potrebbe crescere il ruolo e la legittimazione dei media non "istituzionali" e tradizionali – nella fattispecie siti web e *social* "alternativi" – quali veicolatori di informazioni e conoscenze (anche "scientifiche"), attraverso cui la situazione viene definita e rappresentata in modo più o meno radicalmente diverso.

Nel complesso, con il perdurare dello stato di crisi, le relazioni tra i campi e i loro agenti che li hanno avvicinati l'uno agli altri e ne hanno definito i ruoli funzionali tendono a incrinarsi fino a generare una collisione tra campi e quindi un'elevata conflittualità per definire la situazione (è una crisi o no?) e le soluzioni congruenti alla definizione data.

In questo articolo ci limiteremo a controllare, sulla base dei dati da noi utilizzati, la fondatezza della prima parte di questo scenario interpretativo, rimandando l'analisi puntuale delle sue evoluzioni a futuri lavori analitici.

4. *L'emersione della crisi: una breve ricostruzione del dibattito pubblico e mediatico*

Per meglio comprendere l'evoluzione che sarà descritta nei prossimi paragrafi con l'ausilio dei dati empirici di ricerca conviene ricostruire per sommi tratti l'evoluzione delle principali tappe della crisi, sia dal punto di vista istituzionale, sia descrivendo la traiettoria compiuta dell'arena mediatica. L'emersione del Covid-19 si è configurato come uno *shock* improvviso a livello globale che ha prima di tutto sconvolto lo scenario comunicativo fin dalle primissime notizie dell'epidemia in Cina e che ha poi assunto, molto rapidamente, i tratti di un'evoluzione continua e progressiva quando la diffusione nel mondo si è manifestata in tutta la sua drammaticità. Occorre tuttavia sottolineare che l'agenda comunicativa di questa crisi è stata intervallata da tempi molto differenti e da numerose cesure logiche. In un primo momento i media, almeno in occidente, sembravano considerare il Covid-19 una questione tutto sommato interna alla Cina. In un secondo momento si è posta l'attenzione sulla diffusione ai Paesi confinanti e in particolare Corea e Giappone, e successivamente ad alcuni Paesi medio-orientali (in particolare Iran). In un terzo momento, coincidente con l'arrivo in Europa, si è parlato di una questione soprattutto italiana che avrebbe potuto rappresentare un problema potenziale per il resto d'Europa, ma solo con la diffusione reale del contagio e l'identificazione di primi casi in Germania, Francia e Spagna la questione ha assunto un ruolo davvero globale nelle agende comunicative. Persino l'Organizzazione Mondiale della Sanità ha tardato parecchio a etichettare il virus come pandemico (11 marzo), forse proprio per non generare ulteriori allarmismi senza certezze scientifiche su cui appoggiarsi.

Anche in Italia la crescita di importanza del fenomeno nella rappresentazione dei mezzi di informazione è stata scandita dalle tappe indicate prima dalle notizie provenienti dalla Cina e poi da quelle dei primi contagi in Italia di persone cinesi, finendo con il deflagrare in seguito alla diffusione della notizia del un primo contagiato italiano a Codogno il 21 febbraio 2020.

Con l'evolvere della diffusione delle notizie sui principali media comunicativi, possiamo ipotizzare che sia anche mutata radicalmente la percezione del fenomeno fra i cittadini italiani.

In questa prima fase si sono succeduti molti provvedimenti d'urgenza assunti dal Governo nazionale e molte ordinanze emanate da quelli regionali, in particolare da quello lombardo e da quello veneto che, da subito, sono stati investiti della gestione locale del problema. Questi provvedimenti hanno segnato anche l'agenda comunicativa sia sui principali mezzi di informazione, sia nel variegato mondo dei social media. Abbiamo anche visto l'avvento di nuovi riti quotidiani della comunicazione e di la (ri)comparsa sulla scena mediatica di vecchi e nuovi attori del dibattito pubblico, istituzionali e non. In particolare, la centralità conquistata rapidamente dai saperi esperti del mondo scientifico e in particolare della medicina in questa situazione inedita è sotto gli occhi di tutti.

Si potrebbe dire che nel giro di pochi giorni dalla definizione delle prime zone rosse di Codogno e Vo' Euganeo (23 febbraio), alla chiusura di tutte le attività produttive (DCPM 11 marzo) gli italiani siano stati esposti a un diluvio comunicativo pieno di dati, interpretazioni, spiegazioni scientifiche, previsioni sul futuro e sulle conseguenze che questa emergenza provocherà sia a brevissimo periodo, sia nel medio lungo periodo per l'intero paese e per la vita di tutti i cittadini.

5. L'indagine in breve

Come abbiamo già accennato le dinamiche che hanno caratterizzato l'atteggiamento dei cittadini rispetto alla diffusione del Covid-19, sono stati indagati con una survey di 1.500 interviste condotte con metodo CATI su un campione di residenti in Italia fra i 18 e i 75 anni⁴. La rilevazione è stata effettuata fra il 5 e il 15 marzo 2020.

Il questionario ha consentito di raccogliere informazioni su alcuni specifici temi quali: a) il livello di allarme sociale provocato dall'epidemia, b) la preoccupazione per le sue conseguenze, c) i mezzi utilizzati dai cittadini per informarsi durante il primo periodo della crisi, d) la fiducia nelle diverse fonti di informazione utilizzate, e) i comportamenti e gli orientamenti nella prima fase dell'emergenza. In questo articolo non prenderemo in considerazione i comportamenti indagati in quest'ultima sezione, ma ci concentreremo sulle prime quattro parti del questionario.

Inoltre, era stato chiesto agli intervistati di rispondere a una batteria di domande volte a saggiare le loro effettive competenze scientifiche. È stato, infatti, richiesto agli intervistati il grado di accordo con quattro affermazioni: 1. "I virus si curano con gli antibiotici"; 2. "Le vaccinazioni indeboliscono il nostro sistema immunitario"; 3. "Il coronavirus è stato creato in laboratorio"; 4. "Le migrazioni causano le epidemie". Per gli scopi specifici di questo articolo, e data la possibile correlazione spuria con altri indicatori presi in considerazione, ci limiteremo a prendere in considerazione gli item 1, 2 e 4, lasciando l'item 3 ad analisi specifiche in altre sedi.

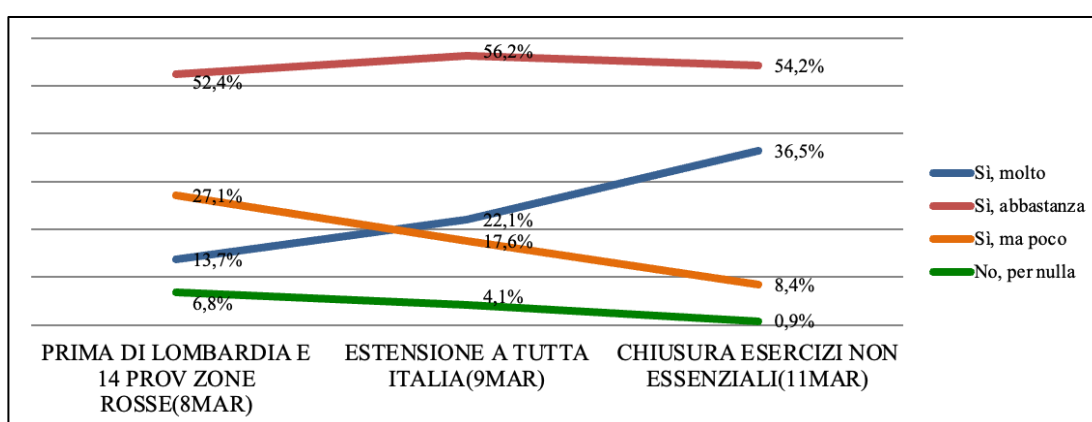
L'obiettivo delle nostre analisi sarà comprendere se il livello di fiducia dei cittadini nei confronti degli attori del campo scientifico dipende, almeno in questa prima fase, dal loro livello di allarme e preoccupazione, dai mezzi utilizzati per informarsi e, infine dal loro livello di competenza scientifica. Studiare i fattori che intervengono sulla fiducia ci consentirà di esprimere alcune considerazioni sulle dinamiche che hanno caratterizzato la relazione, almeno nella prima fase della pandemia in Italia, fra i campi presi in considerazione. In particolare il nostro obiettivo sarà controllare l'ipotesi tratteggiata nel paragrafo 4 circa la crescita repentina di una fiducia diffusa da parte del pubblico rispetto ai principali attori istituzionali e alla struttura di divisione funzionale del lavoro fra i compiti.

⁴ La ricerca è stata promossa dal CIRSIS dell'Università di Pavia e le interviste sono state condotte su un campione causale stratificato per età, genere, titolo di studio e distribuzione geografica. Per gli scopi della ricerca si è effettuato un sovracampionamento nelle Regioni in quel momento più colpite dal fenomeno pandemico (700 interviste sono state condotte in Lombardia, Emilia Romagna e Veneto), ma per gli scopi di questo articolo abbiamo provveduto a ripesare i casi in funzione della distribuzione nazionale.

6. I dati

Iniziamo, quindi, a studiare l'evoluzione dei fattori presi in considerazione alla luce dei dati raccolti per poi concentrarci sulla loro influenza sul livello di fiducia dei cittadini nei confronti degli altri tre campi che abbiamo tratteggiato (potere, scienza e media). In prima battuta possiamo far notare che il livello di preoccupazione mostrata dagli italiani si è mostrato fin da subito molto alto. Complessivamente quasi quattro italiani su cinque sono preoccupati o molto preoccupati (grafico 1). Inoltre, questa preoccupazione è cresciuta sistematicamente nel tempo con il procedere delle misure di chiusura adottate dal governo a testimoniare una presa di coscienza collettiva della gravità della situazione in cui il Paese si trovava al momento.

Grafico 1 – È preoccupato/a della situazione che si è creata con la diffusione del coronavirus nel nostro Paese?



Inoltre, solo una quota del tutto minoritaria (meno del 15%) degli intervistati si illudeva rispetto alla durata della situazione pandemica. Oltre tre quarti delle persone interpellate immaginava almeno due o tre mesi per risolvere la situazione e una quota non minoritaria si dichiarava incapace di fare una previsione.

Tavola 1 – Secondo lei, quanto tempo ci vorrà per risolvere la situazione?

1-2 settimane	2,6
1 mese	11,7
2-3 mesi	28,2
più di 3 mesi	45,2
non saprei dire	12,3
Totale	100,0

N=1500 Fonte: Ricerca CIRSIS Covid-19

Uno tra gli elementi più interessanti dalle analisi di questi primi due fattori è che non si possono cogliere differenze sistematiche in funzione né delle caratteristiche socio-anagrafiche, né del titolo di studio. L'unica differenza tendenziale è la minore incidenza fra i laureati di coloro che non saprebbero offrire una stima sui tempi di uscita dalla crisi (lo affermano solo il 4,8%). Si potrebbe, quindi, assumere che tutti

gli italiani fossero accomunati da una situazione di *shock* dovuto in parte alla presa di consapevolezza della gravità della situazione. La situazione di crisi appiattisce le differenze interpretative e crea una narrazione condivisa che colpisce la stragrande maggioranza dei cittadini.

Anche rispetto alle conseguenze non si possono cogliere differenze sistematiche rispetto alle variabili socio anagrafiche di base, ma si può cogliere una interessante tendenza generale. Gli italiani sono più preoccupati per le conseguenze per il sistema paese che per quello che potrebbero colpire il loro intorno sociale più stretto. Abbiamo chiesto loro quanto fossero preoccupati in una scala da 1 a 10 per la salute dei cittadini, la salute dei propri cari, le conseguenze per l'economia italiana, le conseguenze economiche personali e per la famiglia. Al netto di una maggiore preoccupazione per la salute in senso generale, come mostrato dalla tavola 2, le preoccupazioni per la salute e per l'economia italiana sono mediamente maggiori di quelle per la propria situazione contingente.

Tavola 2 – In una scala da 1 a 10 quanto è preoccupato per:
(Punteggi medi e deviazione standard)

	Media	Dev.st.
La salute dei cittadini	7,97	1,53
La salute dei suoi cari	8,03	1,81
Le conseguenze per l'economia italiana	8,65	1,41
Le conseguenze economiche per lei e la sua famiglia	7,26	2,45

N=1500 Chi SQ sig. =0.001 Fonte: Ricerca CIRSIS Covid-19

Nelle due settimane precedenti l'intervista, peraltro, tutti o quasi si sono informati: quasi il 60% si è informato tutti i giorni, più volte al giorno, e quasi il 40% lo ha fatto tutti i giorni, ma una o due volte al giorno. Anche questo dato conferma che la consapevolezza della crisi è stata pervasiva nel diffondersi capillarmente e soprattutto con molta rapidità.

Un ulteriore aspetto rilevante è il rinnovato ruolo che i media tradizionali e in particolare il telegiornale ha giocato come principale canale di acquisizione di informazioni. Nell'epoca dell'informazione algoritmica può apparire strano che quasi tutti gli intervistati dichiarino di aver utilizzato questo tipo di fonte per tenersi aggiornato. Le fonti digitali sono molto staccate con il massimo fatto registrare dai siti web (19%) e dai giornali on line (15,5%). Immediatamente a ridosso i giornali cartacei (15,4). In questo caso possiamo tuttavia evidenziare alcune differenze in funzione del titolo di studio. I laureati si rivolgono maggiormente all'informazione mediata dalle testate giornalistiche (cartacee 21% e on line 30%) e ricorrono a trasmissioni e pubblicazioni di divulgazione scientifica (circa uno su sei ne ha fatto uso per informarsi). Infine, le persone a bassa scolarità e più anziane si concentrano su una sola fonte principale, che come abbiamo visto, di solito, è la televisione.

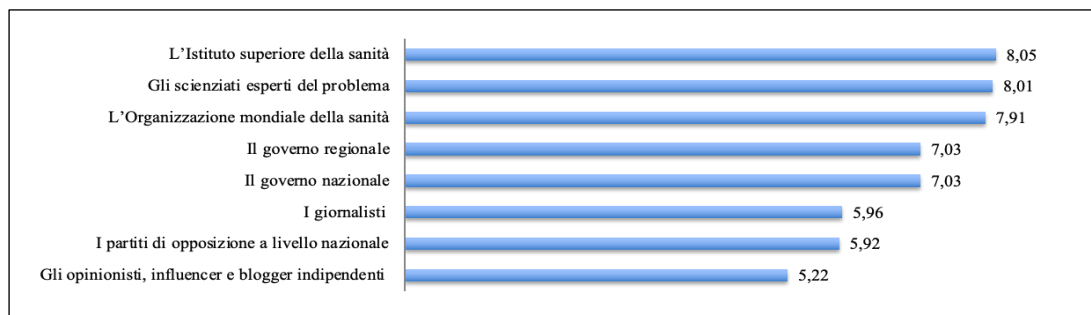
Tavola 3 – Mezzi utilizzati per informarsi durante l'emergenza Covid-19

Telegiornali	94,5%
Siti web	19,5%
Giornali on line	15,5%
Giornali quotidiani cartacei	15,4%
Trasmissioni televisive di approfondimento scientifico	11,8%
Social media (per esempio: Facebook, Instagram, Youtube, Twitter)	11,7%
Giornali radio	8,9%
Motori di ricerca o aggregatori di notizie	4,8%
Trasmissioni radiofoniche di approfondimento scientifico	1,9%
Riviste specializzate di approfondimento scientifico	1,0%

N=1500 Fonte: Ricerca CIRSIS Covid-19

Veniamo, quindi, alla fiducia dichiarata dai cittadini nelle differenti istituzioni che popolano i campi descritti nel nostro paragrafo teorico, rappresentata nel grafico 2

Grafico 2 – Quanto ritieni affidabili queste fonti di informazione?
(Punteggi medi su una scala 1-10)

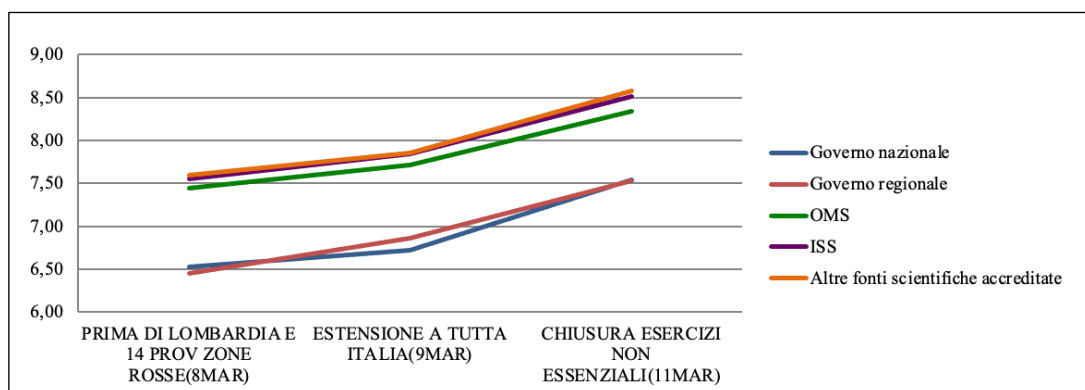


Immediatamente, a una prima occhiata, si colgono tre *cluster* di punteggi. Il primo si riferisce alle istituzioni del campo scientifico, ISS, OMS e gli scienziati esperti del problema. Dunque, nella prima fase della pandemia, di fronte al pericolo più acuto, gli italiani riconoscono la necessità di un sapere scientifico esperto per capire che cosa sta succedendo e per tracciare le possibili linee guida per uscire dalla situazione. La fiducia generalizzata non sembra risentire delle dinamiche di confronto scientifico che già fin dalle prime battute si sono riversate sui media e hanno spesso visto interpretazioni opposte provenire da ricercatori.

Immediatamente dopo, troviamo i governi nazionale e regionali che riportano, comunque, un punteggio medio di fiducia piuttosto alto. Il processo di delega istituzionale del potere sembra rafforzato dalla situazione di crisi e al contrario vengono puniti in termini di credibilità i partiti di opposizione, ma anche gli opinionisti, gli *influencer* e i *blogger*. Infine, anche il mondo del giornalismo non esce bene da questa valutazione non ottenendo nemmeno la piena sufficienza in media.

Peraltro, la fiducia nelle istituzioni dei primi due *cluster* cresce nel tempo rafforzandosi man mano che la percezione della gravità della situazione aumenta (grafico 3). Questi primi dati sembrano già in qualche maniera corroborare la nostra ipotesi interpretativa. I campi del potere, della scienza e dell'opinione pubblica entrano in stretto contatto e quest'ultima assegna in maniera del tutto funzionale una fiducia alta, ma differenziata, ai primi due, attendendosi che le istituzioni preposte assumano, secondo le loro competenze, un ruolo guida.

Grafico 3 – Evoluzione della fiducia in alcune fonti durante le tappe dell'emergenza (Punteggi medi in una scala 1-10)



7. Un modello di analisi multivariato

Per controllare le relazioni fra le variabili prima presentate abbiamo calcolato una batteria di modelli regressivi multivariati, ponendo quali variabili dipendenti i punteggi di fiducia da 1-10 alle informazioni divulgate dalle differenti istituzioni inserite nel grafico 2 e inserendo quali variabili esplicative il genere (ricodificato in forma binaria), il possesso della laurea quale indicatore di titolo di studio elevato, l'età. A queste variabili esplicative abbiamo aggiunto: un indice dicotomico di esposizione all'informazione non istituzionale che assume valore 1 se il rispondente ha dichiarato di essersi informato attraverso social media e aggregatori di notizie sul web; un indice di preoccupazione complessiva ottenuto calcolando la media dei punteggi sugli indicatori presentati nella tavola 2.

Infine abbiamo inserito un'ultima variabile esplicativa costruendo un indice di competenza scientifica utilizzando le risposte di accordo o disaccordo con i tre item riguardanti la cura dei virus con gli antibiotici, il fatto che i vaccini abbassino le difese immunitarie e che le migrazioni causino le epidemie. Abbiamo calcolato l'indice sommando il punteggio da 1 a 4 di accordo a ognuna di queste affermazioni. In questo modo questo indice può assumere valori da 3 (minimo di competenza scientifica) a 12 (massimo di competenza scientifica).

Tavola 4 – Modelli regressivi sui punteggi di fiducia alle informazioni provenienti da differenti soggetti istituzionali (coefficienti beta)

	Governo Nazionale	Partiti di opposizione	Governi regionali	OMS	ISS	Scienziati	Giornalisti	Opinio n.vari
Maschio	-0,047	-0,02	-0,048	-0,085**	-0,065	-0,087**	-0,031	-0,032
Età	-0,142**	0,009	-0,149**	-0,201**	-0,2	-0,178**	-0,001	0,151**
Laureat*	-0,015	-0,161**	-0,079**	0,003	0,016	0,022	0,001	-0,096**
Indice info non istituz.	0,024	-0,009	0,029	-0,006	0,029	0,044	-0,027	-0,016
Indice di preoccupazione	0,148**	-0,095**	0,151**	0,151**	0,137**	0,19**	-0,163**	-0,119**
Indice di conoscenza scientifica	0,136**	0,008	0,117**	0,118**	0,17**	0,161**	0,083**	0,003

N=1500 Fonte: Ricerca CIRSIS Covid-19; ** P> 0.01

I dati mostrano che l'unico fattore sempre significativo nell'influenzare la costruzione dei punteggi di fiducia è proprio l'indice di preoccupazione. Questo fattore accresce sistematicamente la fiducia nelle fonti del campo scientifico e di quello istituzionale del potere, mentre la deprime rispetto ai giornalisti, ai partiti di opposizione e agli opinionisti. Anche l'indice di conoscenza scientifica ha una larga influenza nel determinare gli assetti di fiducia dei cittadini. Anche al netto del titolo di studio permane un'influenza significativa di questo fattore nell'aumentare la fiducia negli attori dei campi scientifici e del potere istituzionale. Non è mai significativo, invece, il fatto di avere utilizzato fonti non istituzionali per informarsi quali social media e siti di aggregazione di notizie.

Una lettura complessiva della tavola sembra in altri termini confermare il carattere congiunturale della crescita della fiducia nel campo scientifico e del potere politico di governo. In altre parole, i dati forniti dai modelli multivariati appaiono del tutto compatibili con la linea interpretativa che abbiamo proposto, individuando nella condizione di necessità l'elemento che alimenta la percezione diffusa fra i cittadini circa la necessità di riconoscere l'importanza della divisione funzionale fra i campi individuati per fronteggiare la situazione di crisi.

Conclusioni

Nel complesso, l'analisi dei dati suffraga l'ipotesi interpretativa delineata nel paragrafo 4. Nella fase iniziale e poi conclamata della crisi pandemica, i campi si sono viepiù avvicinati l'uno all'altro e sono entrati in strette relazioni e interazioni. Ciò è dimostrato da diversi aspetti messi in luce dall'analisi:

- 1) la crisi ha creato uno *shock* percepito da quasi la totalità degli intervistati che mostrano una consapevolezza accentuata della gravità. Si viene a costituire così una narrazione e una rappresentazione della crisi condivisa che spingono il pubblico ad affidarsi al campo scientifico e a quello del potere, come vedremo al punto 3;
- 2) quasi la totalità degli intervistati si è tenuto piuttosto costantemente informato utilizzando principalmente i media tradizionali e "istituzionali" e, di converso,

attribuendo scarsa importanza ai canali dei nuovi media. Tuttavia, non si tratta tanto di vera e propria fiducia nei media tradizionali, quanto di una scarsa fiducia attribuita in questa fase ai nuovi media quali canali di informazione attendibile e affidabile. Sebbene la fiducia nei media tradizionali non fosse alta, essi erano quanto di meglio il pubblico potesse trovare in quel momento per costruirsi una rappresentazione della situazione;

- 3) considerando più nello specifico il tema della fiducia, appare chiaro un forte investimento nel campo scientifico, quale detentore del sapere esperto capace di definire la situazione e le soluzioni per affrontarla. Anche nell'azione di governo, indirizzata dagli esperti, la fiducia è piuttosto alta. La situazione di crisi favorisce la delega di fiducia alla scienza e gli scienziati e all'esecutivo, quali attori istituzionali ritenuti capaci di affrontarla. Di converso i partiti, soprattutto quelli di opposizione, non godono di fiducia. Ciò è dovuto al fatto che in una situazione di crisi i cittadini vogliono azioni capaci di risolverla non dibattiti ideologici più o meno inconcludenti. Probabilmente per analoghe ragioni la fiducia in opinionisti *blogger*, *influencer* e tutta la galassia dei nuovi media è scarsa. Appare così evidente una delega da parte del pubblico a quei campi, o porzioni di essi, ritenuti capaci, sulla base di una divisione funzionale dei ruoli, di affrontare la situazione in modo pragmatico.

Quanto fin qui detto vale per quel particolare momento congiunturale di emersione della crisi in cui l'indagine è stata svolta. Abbiamo accennato nel paragrafo 4 come il tempo di durata dello stato di crisi sia un fattore di grande rilevanza per le dinamiche di relazione tra i campi, che possono andare incontro a un deterioramento e, quindi, a tensioni se non veri e propri conflitti.

Riferimenti bibliografici

- Anzivino M. (2019), *Lo scienziato civico: una tipologia*, in "Cambio, rivista sulle trasformazioni sociali", XVIII, 2: 49-64. DOI: <https://doi.org/10.13128/cambio-7879>.
- Bloor D. (1976), *La dimensione sociale della conoscenza*, Raffaello Cortina, Milano 1994.
- Bourdieu P. (1984), *Homo Academicus*, Edizioni Dedalo, Bari, 2013.
- Bourdieu P. (2001), *Il mestiere di scienziato*, Feltrinelli, Milano, 2003.
- Bourdieu P. (2010), *Sul concetto di campo in sociologia*, Armando Editore, Roma.
- Cerroni A. (2008), *La scienza nella società del XXI secolo: una nuova frontiera tra sfide epocali e inedite opportunità*, paper presentato al 43° Convegno Nazionale SIRM (Società Italiana di Radiologia Medica), Roma, 23-27 maggio 2008.
- Collins H.R., Pinch T. (1993), *Il golem. Tutto quello che dovremmo sapere sulla scienza*, Edizioni Dedalo, Bari, 1995.
- Etzkowitz H., Leydesdorff L. (1997), *Universities and the Global Knowledge Economy: A Triple Helix of University-Industry-Government Relations*, Pinter Press, London.
- Futowicz S., Ravetz J.R. (1997), *Environmental problems, post-normal science, and extended peer communities*, in "História, Ciências, Saúde-Manguinhos", IV, 2: 219-230.

- Garfinkel H. (1983), *Che cos'è l'etnometodologia*, in Giglioli P.P., Dal Lago A. (a cura di), *Etnometodologia*, il Mulino, Bologna: 55-87.
- Gibbons M., Nowotny H., Limoges C., Trow M., Schwartzman S., Scott P. (1994), *The New Production of Knowledge: The Dynamics of Science and Research in Contemporary Societies*, Sage Publications Ltd, London.
- Giddens A. (1984), *La costituzione della società*, Edizioni di Comunità, Milano, 1990.
- Latour B. (1987), *La scienza in azione: introduzione alla sociologia della scienza*, Edizioni di Comunità, Milano, 1998.
- Latour B., Woolgar S. (1979), *Laboratory life. The Social Construction of Scientific Facts*, Princeton University Press, Princeton.
- Merton R.K. (1973), *La sociologia della scienza. Indagini teoriche ed empiriche*, Franco Angeli, Milano, 1981.
- Mulkay M.J. (1979), *La scienza e la sociologia della conoscenza*, Edizioni di Comunità, Milano, 1979.
- Nichols T. (2017), *La conoscenza e i suoi nemici. L'era dell'incompetenza e i rischi per la democrazia*, Luiss University Press, Roma.
- Parsons T., Platt G.M. (1973), *The American University*, Harvard University Press, Cambridge (MA).
- Pellegrini G., Saracino B. (a cura di) (2019), *Annuario Scienza Tecnologia e Società 2019*, il Mulino, Bologna.
- Tipaldo G. (2019), *La società della Pseudoscienza*, il Mulino, Bologna.
- Trench B., Bucci M. (2010), *Science communication, an emerging discipline* in "JCOM Journal of Science of Communication", IX, 3: 1-5 DOI: <https://doi.org/10.22323/2.09030303>.
- Werskey G. (2006), *La critica marxista della scienza capitalistica: una storia in tre movimenti? Introduzione – Prima parte*, in "Traduzioni marxiste" <https://traduzionimarxiste.wordpress.com/2016/08/16/la-critica-marxista-della-scienza-capitalistica-una-storia-in-tre-movimenti-introduzione-prima-parte/>, 16 agosto.